Anno XXXVI° Lunedì 19 Maggio 1902 Conto corrente con la posta N. 118

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc. si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, via Savorgnana n. 11, Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

NOTE POLITICHE

Le settimane si susseguono e si rassomigliano: l' impronta principale dell'attuale momento politico è, come abbiamo già altre volte osservato, l'apatia.

I sobillatori non stanno però colle mani alla cintola, e approfittano di qualunque circostanza per esercitare il loro ignobile mestiere.

Considerato che fra le plebi rurali dell'Alta Italia non hanno ottenuto quei risultati che speravano, essi rivolgono ora i loro passi verso l' Italia meridionale e tentano di mettere a soqquadro le campagne di quelle regioni.

I contadini della Bassa Italia trattati ancora adesso da parecchi di quei signorotti medievali come servi della gleba, si trovano certo in tristi condizioni che non potranno però essere migliorate dalle fanfaronate dei parolai.

Il marasmo economico che ora accascia l' Italia meridionale non sarà fatto cessare col far sorgere la fatale lotta di classe, ma procurando di dar nuovo vigore all'agricoltura che finora viene praticata con sistemi antiquati e vieti.

Se v'è una regione nella quale l'unione fra capitale e lavoro si rende assolutamente necessaria, è precisamente l' Italia meridionale.

* *

Finalmente venne trovato un ministro della guerra nella persona del tenente generale Ottolenghi, un prode soldato delle patrie battaglie, che le ha combattute tutte cominciando dal 1859.

L'egregio generale è un profondo conoscitore dell'esercito e potrà essere molto utile all'amministrazione militare.

La nomina del generale Ottolenghi, che venne in quest'occasione fatto senatore ha incontrato meritatamente le simpatie.

* *

I Reali si preparano a partire per la Sicilia, ove avranno certe entusiastiche accoglienze da quella generosa e patriotica popolazione.

Pare che per questa volta il Re e la Regina si limiteranno a visitare la sola capitale dell' isola, rimandando ad altra epoca il viaggio nelle altre città siciliane.

* *

Un immane disastro prodotto dallo scatenarsi degli elementi naturali, ha commosso tutto il mondo civilizzato.

L' isola della Martinica, la più vecchia delle colonie americane della Francia, venne devastata dall'eruzione vulcanica del Monte Pelato.

A Saint Pierre, il maggior porto dell' isola, toccò la sorte di Pompei, rimanendo completamente distrutta dalla lava, dalla cenere e dal terremoto; 40 mila persone vi perdettero la vita!

Tutti gli Stati mandarono condoglianze al governo francese per la sciagura immensa che colpì la sua vecchia colonia.

Il presidente della Camera italiana, il venerando Biancheri, mandò un telegramma speciale al presidente della Camera francese, che rispose immediatamente.

Alla Martinica era nata l' imperatrice Giuseppina, prima moglie di Napoleone I.

* *

Il presidente della Repubblica, Loubet, è partito per Pietroburgo, per restituire la visita allo tsar Nicolò II.

L'alleanza franco-russa perdura sempre, quantunque non vi siano più gli entusiasmi di qualche anno fa.

Anche lo stato presente della Russsia non contribuisce a rafforzare quei legami che vennero stabiliti dal solo interesse politico.

E' certo che se la Russia avesse un governo, non diremo rappresentativo, ma semplicemente umano, i rapporti franco-russi sarebbero più intimi e più sinceri.

* *

La Spagna è in festa per la maggiorennità del suo re Alfonso XIII., che venerdì ha compito 16 anni, e secondo la costituzione a quell'età il re diviene maggiorenne.

La situazione interna della Spagna è fosca, e il nuovo regno non comincia sotto lieti auspici.

Giungerà Alfonso XIII al termine del suo regno, e dovrà prendere la via dell'esilio, come toccò alla sua nonna Isabella II ancor vivente?

Se il giovane re non seguirà i consigli dei clericali, che tanto male hanno fatto e fanno tuttora alla Spagna, egli potrà ancora salvare la dinastia e far risorgere il popolo spagnuolo, ma se le cocolle continueranno a dominare nel palazzo reale di Madrid, monarchia e dinastia precipiteranno, e nessuno potrà più salvarle.

**

Le feste per Alfonso XIII

Le rappresentanze

L' Italia, la Germania, la Russia, l'Inghilterra, l'Austria-Ungheria, la Svezia e Norvegia, la Danimarca, la Grecia, il Portogallo, il Siam e il Principato di Monaco sono rappresentante dai Principi del sangue alla incoronazione di Alfonso XIII.

Hanno poi inviato missioni straordinarie la Francia, l'Argentina, la Bolivia, il Brasile, il Perù, la Colombia, il Cile, l'Equator, la Costa Rica, il Guatemala, il Nicaragua, il Salvador, l' Urugoay, il Messico, gli Stati Uniti, il Belgio, la Bulgaria, la Rumenia, l'Olanda, la Turchia, la Serbia, il Marocco, la Persia, la Cina e il Giappone.

La Santa Sede è rappresentata alle feste della incoronazione da monsignor Rinaldini nunzio apostolico a Madrid.

L'incoronazione di Alfonso XIII

Sabato fu giornata campale a Madrid; ebbe luogo il giuramento del nuovo re alla costituzione e quindi una funzione solenne nella Chiesa di S. Francesco.

Non vi fu attentato

Un telegramma al *Giornale d'Italia* diceva che un individuo aveva sparato un colpo di rivoltella sul re, senza colpirlo, ma ciò non è punto vero. Ecco di che si tratta:

Mentre il corteo reale passava per la Cella Mayor un individuo avvicinossi alla carrozza reale gettando il cappello in aria; fu subito arrestato ma non gli si trovò addosso nessun'arma. Aveva in tasca soltanto una poesia amorosa dedicata all' infanta Maria Teresa.

Dall'interrogatorio cui fu sottoposto l'arrestato risultò trattarsi di un pazzo chiamato Josè Pnig, nato a Crevillante provincia di Alicante, di ventitrè anni dichiarò che aveva intenzione di chiedere la mano dell'infanta Maria Teresa!

Madrid 18. — Josè Pnig, il pazzo arrestato in calle Mayor, ha qualche ferita e delle contusioni cagionategli dal pubblico che credevasi si trattasse di un attentato. Pnig si deferirà al tribunale militare.

Parlamento Nazionale

Seduta del 17 maggio

Camera dei deputati

Pres. *Biancheri*

Si comincia alla 14.

Dopo svolte alcune interregazioni l'on. Mazza svolge la sua proposta per l' indennità ai deputati. La proposta fissa L. 6000 d' indennità — che non potrà essere rifiutata — a ciascun deputato.

L'on. Mazza dice fra altro che i deputati che traggono il sostentamento dal lavoro, per rimanere a Roma devono scegliere tra la miseria, l'elemosina e l'affarismo.

Il Presidente Biancheri l' interrompe dicendo: E' gloria del Parlamento italiano l'essersi dimostrato superiore ad ogni sospetto.

Borciani ed altri parlano di deplorati ed alludono alla commissione dei sette.

Biancheri interrompendo di nuovo, con forza:

« Coloro che dubitano della onestà della Camera sono indegni di appartenervi ».

Ricorda che si trova da 49 anni alla Camera.

Mazza dice che una cosa è il Parlamento, ed altra cosa sono i deputati, e dice che vi fu chi scriveva a Depretis: « Sappia che io vivo di provvigioni. »

Non opponendovisi Giolitti, la proposta è presa in considerazione.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la conservazione dei monumenti.

In fine di seduta la Camera delibera di riprendere allo stato di relazione la proposta di legge sulla riforma agraria.

Levasi la seduta alle 19.

Dalle sponde del Iudrio

(Nostra corrispondenza)

Maggio piovoso — Viti, gelsi, bachi, Foraggi e frutta — Grano e concimaie — Si pensi ai contadini

.... 16 maggio

I poeti, simpatici sognatori, cantarono su tutti i toni da che è mondo, la bellezza, gli splendori, i fascini del maggio.

La realtà invece chiarisce che il maggio è un mese piovoso in generale, e rade volte corre come viene descritto dalle fantasie allucinate, o si limita a poche giornate splendide.

Il maggio dell'anno corrente poi, è uno dei peggiori, fin qui.

Oggi finalmente si presenta un po' di sole, senza nessuna sicurezza di continuità, malgrado la pressione barometrica in aumento.

Il cielo, non è terso. Una corona di nubi, poggia lungo tutta l'ampia catena delle Alpi.

Tuttavia, se il proverbio non mente: *post nubila Phoebus*, c'è motivo a sperare in giorni migliori.

Pochi fiori quest'anno; pochi i profumi; scarsi gli usignoli nelle boschette in riva al fiumicello.

E' proprio una primavera melanconica, senza nulla che allieti.

L' ira feroce della Natura che si è scatenata furiosamente su quelle splendide isole lontane fra le due Americhe, pare siasi qualche po' diffusa da per tutto.

Infatti anche sulle coste d' Italia infierirono procelle disastrose.

Le grandi catastrofi cosmiche dovrebbero farci pensare in modo molto diverso dai teologi, i quali si affaticarono sempre a far credere che l'uomo sia l'essere privilegiato della Creazione, quello che stassene al disopra di tutto il creato, come dotato di un'anima immortale!

La natura invece dimostra chiaramente di considerare l'uomo come un gatto, un insetto, un albero, un ciottolo.

La Martinica informi.

Ma veniamo alla campagna.

* *

Malgrado i venti impetuosi; malgrado alcune pioggerelle diacciate e la bassa temperatura costante, qui non si formarono brine se non in alcune vallate basse ove l'aria non fu agitata nelle ore più pericolose.

Tutto il male finora si limita ad un arresto quasi nella vegetazione.

Mercè le calde giornate d'aprile, i grappoli delle viti sortirono robusti e così sfidarono l' ira dei venti e delle pioggie freddiccie, mantenendosi incolumi, e le foglie perdettero un po' del loro verde, ma questo lo riacquisteranno.

Neanche la fronda del gelso ha molto sofferto, se anche oggi non è così ricca come lo sarebbe senza 20 e più giorni di seguito contrari; anche i bachi procedettero lentamente.

Circa a questi, le notizie non corrono punto buone. Molti perirono alla nascita, e le partite si sono ridotte parecchio. Però un discreto raccolto è ancor possibile, poichè si aveva in generale esagerato più del solito nella provvista di seme.

I foraggi sono bellissimi. I prati stabili abbisognano di caldo e di più acqua.

Non faccia meraviglia, signor lettore, di questo, mentre Lei si sarà trovato nei giorni scorsi dove l'acqua sarà caduta a catinelle. In questa località invece non s'ebbero se non frequenti e brevi pioggieruggiole non sufficienti a penetrare l'arida e tenace cotica dei prati.

Dunque non ebbimo che poca acqua e moltissimo vento impetuoso ad asciugare. Laonde un abbondante acquazzone non starebbe male.

Le frutta sono abbondanti, segnatamente le pera. Le prugne, qui, prodotto d' importanza, ci sono, ma se verranno assalite dalla solita muffa che le fa degenerare in *cornette*, come è da ritenersi se il tempo non migliora, anche quest'anno, come i precedenti, avremo un prodotto meschino.

* *

Il sorgoturco spunta appena dalla terra pallido, clorotico, avido di sole.

Il frumento bello, meno i non concimati con nitrato di soda.

C'è dunque una gran fame di azoto quest'anno più del solito a cagione delle tante pioggie cadute nell' inverno e nell'autunno, che dilavarono quel po' di azoto che si trovava nei magri concimi di stalla.

A proposito di questi devo dire che nessuno li conserva razionalmente. Le concimaie sono tutte esposte senza ripari di sorte, per cui, segnatamente nelle annate piovosissime, vengono ripetutamente penetrate trasportando poscia l'acqua tutto quanto c'è di solubile.

Checchè ne dicano, io sono sempre per le concimaie coperte, ammettendo però che sottocoperta bisogna avere molta cura nel tener pigiato il letame, cosa facilissima, e al caso anche bagnarlo.

In tutti questi dintorni non c'è uno che abbia una buona vasca in bettone, coperta, di capacità sufficiente a contenere tutte le orine prodotte dai bovini, e le feci umane delle famiglie. Se ciò fosse, tutti potrebbero concimare in copertura i loro frumenti senza ricorrere al nitrato di soda, e ne avrebbero anche da spargere sul letame sotto coperta.

E' una deplorevole lacuna di cui sono colpevoli in principal modo i proprietari riluttanti a spendere denaro, benchè sarebbe denaro utilmente impiegato.

Il contadino che ha qui abbastanza senso di giustizia, pagherebbe volentieri l' interesse, anche coll'ammortamento, del capitale che il proprietario erogasse per il miglioramento delle abitazioni, del stalle, delle concimaie e dei fienili.

E' sommamente deplorevole, veder costretti qui quasi tutti i coloni ad abiccare il fieno all'aperto per insufficienza di fienili. Così viene notevolmente minorata l'opera solerte del contadino il quale spendendo in concimi minerali seppe aumentare la massa dei

---

6 Appendice del *Giornale di Udine*

Amor mistico

NOVELLA

di

Iohann von Valvason

Berardo ad Angelica

21 maggio

Nessuna nuova ancora?... Io non ho più pace. Il mio amore per Ines si fa gigante. Giungo perfino a dimenticare la povera morta!

Devo assolutamente trovarla. Mi pare impossibile che lei non sappia dove sia. Se lo sa, non mi faccia stare in pena; e non sia d'accordo con Dio nel volermi sventurato.

Abbia pietà di *Berardo*

Angelica a Berardo

21 maggio... sera

Do' evasione subito alla mia di oggi. Nulla so di Ines, e non saprò mai nulla, se la mia amica teme ch' io sveli a lei il suo nascondiglio.

Sinceramente le dico, signor Berardo, che nè io nè Dio siamo causa del suo male. Perchè non accontentarsi della grazia che le concesse la divina provvidenza, mettendole accanto l'anima di Ines?... Voleva lei anche il corpo?... Io non avrei mai immaginato che un gentiluomo pari suo potesse scendere tanto in basso, (perdoni il mio franco parlare), da compromettere una onestissima fanciulla, nella casa della moglie che l'ospitava. Se, agli occhi di questa, un bacio parve un adulterio, un tradimento, non si può fargliene carico. Noi donne, quando amiamo, siamo rôse dalla gelosia: e senza gelosia non esiste amore.

Lei non ha saputo comportarsi, come era suo dovere; ed ora comincia il martirio dell'espiazione.

Sia uomo, e sappia vincersi. Ecco quanto le raccomanda la sua devotissima *Angelica*

Angelica ad Ines

21 maggio

Se l'hò sempre detto! Tutti gli uomini sono eguali. Il loro cuore è di pietra; e sono più volubili dei cani e dei gatti. Altro che le donne!...

L'ex tuo Berardo fu da me, e quando io gli risposi che di te non sapevo nulla, si strinse nelle spalle, e se ne andò dicendo: — buon viaggio!

A te! Le sue divinità. Ines e Ianira, sono ormai prese giù dall'altare, e domani un'altra qualunque prenderà il loro posto.

Fortuna per te che m'hai ascoltata, e che ti sei provveduta a tempo. Così sei salva... Scrivi spesso alla tua

Angelica

Ines ad Angelica

30 giugno.

Finalmente posso inviarti queste righe. Dopo la tua del 21 maggio, caddi ammalata, tanto che il medico mi proibì perfino di leggere. Le tue lettere (del 29 Maggio e 15 giugno), mi furono consegnate appena oggi. La famiglia mi prestò le più sellecite cure, ed io debbo esserle riconoscente per tutta la vita.

La vita!... che dico? Quanto posso io ancora durare, se il mio stomaco rifiuta ogni cibo?... Angelica! se tu provassi quanto è doloroso il mal d'amore! Se è poi assolutamente impossibile il rimediarvi, come nel caso mio, che mi trovo senza un vero affetto, isolata, abbandonata dall'uomo ch'io adoro, e che nemmeno più chiede di me, o allora, te lo giuro, mille volte men triste è la morte. Pensa che io non posso fermarmi un solo istante in una conversazione, per timore di cadere in deliquo.

E quante lacrime, Angelica mia, verso nella piena del mio dolore! Io bacio tutti quelli oggetti che ha toccato lui; io m' inginocchio dinanzi al suo ritratto, come ai piedi di Gesù, con una devozione che mi strazia l'anima. E piango, piango, piango inutilmente, tutti i giorni e tutte le notti — e per chi?... per uno che non m'ama più!

Talvolta mi lascio trasportare dalle furie, ed impreco al momento in cui, tanto debole, accettai di entrare sotto quel tetto. Brutto destino! Venire al mondo per soffrir tanto!

Quando penso agli affanni miei, trovo un'eroina Ianira, che ebbe il coraggio di togliersi la vita, piuttosto che tormentarsi in un inferno terrestre.

Dio non può condannare il suicida. Doveva crearci più forti, se voleva che noi potessimo far fronte a tutte le disgrazie colle quali ci colpisce.

Oh Dio!... Perdonami, Vergine santa, se io offendo il tuo figliuolo. Siamo noi stessi che apriamo le sorgenti dei nostri mali. Iddio ci diede l'intelletto, ma i nostri cattivi istinti lo rendono ammalato, per cui non sappiamo più dirigerci nelle nostre azioni. Quanti mali potremmo noi evitare colla forza della volontà!

Io parlo sola, ragiono, penso, cerco distrarmi, voglio darmi coraggio, ma sempre la sua imagine, quei suoi occhi, divina creazione, mi toccano il cuore, mi accarezzano l'anima, fanno uscire dagli occhi miei quelle lagrime calde, affettuose, sante, dono grandioso di Dio!

Scorrete lagrime, bagnatemi; venite ad attenuare il mio dolore.

Berardo, dove sei?... E' possibile che tu non pensi a quella creatura che per te va spegnendosi?... Ti sovvieni di quando mi dicevi nella deliziosa dolcezza della tua voce, toccandomi le palpebre: — si vede qualche gocciolina di rugiada. Viene dal cuore o viene dal cielo? — Ti rammenti Berardo?... E quel tuo bacio che m'arse tutte le vene, lo ricordi? Era o non era amore, quello?... E tu puoi annientare una sì potente passione?... O mi credi tu una donna finta?... credi ch' io amoreggiassi nascosto, e che sia ora scappata con qualche cattivo individuo?

Ecco un nuovo pensiero che mi tortura. Angelica, io vaneggio. Chiedi un breve permesso, e vieni a salvarmi con qualche notizia di Berardo.

Ora siamo in villeggiatura sul lago di Como. Qui ridono i fiori e gli uccelli, qui si baciano i colli e le acque. Non piange che il cuore della tua

(*Continua*) *Ines*

foraggi. L'abiccare il fieno è una falcidia non indifferente, perchè sia pure ben fatta la bicca (meda), l'acqua ne guasta sempre una parte.

Piantando gelsi e migliorando le abitazioni, il colono potrebbe allevare più bachi da seta, e ciò sarebbe di gran vantaggio per l'affittuale e per il proprietario.

Questi riflessi, se anche oggi il contadino appena li adombra, verrà giorno che potrà pretendere codeste migliorie, come di sottrarsi a certi oneri che sentono del feudale.

E' quindi ottimo consiglio di prevenire qualsiasi agitazione, poichè non è economico rompere la pace e l'armonia che fortunatamente domina ancora quì.

E' giuocoforza camminare secondo i tempi che corrono, i quali, diciamolo pure, sono i tempi di un generale risveglio.

Facciamo quindi ogni sforzo, non d'impedire questo risveglio, ciò che sarebbe vano, ma di contenerlo.

Il Castaldo

L'arrivo dello scià di Persia a Venezia

Per l'arrivo dello scià a Pontebba e a Udine, leggere la *cronaca cittadina.*

* *

Misure severissime erano state adottate dalle autorità per l'arrivo dello scià di Persia.

Fino dalle 4 era sospesa la circolazione sui ponti attraversanti il Canal Grande, ove prestavano servizio carabinieri, vigili e guardie di città.

Il piazzale della stazione molto prima delle 5 fu fatto sgombrare. Vi vennero allineate due compagnie del 18° reggimento fanteria. I soldati erano presso i giardini dell'ingresso della stazione. A cinque metri di distanza stava un duplice cordone di guardie di città. Sul piazzale il servizio di P. S. era diretto dall'ispettore cav Massione.

I vigili tenevano sgombro lo specchio d'acqua di fronte alla stazione, servendosi molto spesso delle inaffianti pompe; moltissime barche s'adunavano presso le fondamenta di S. Lucia e di S. Simeone.

Nell'interno della stazione tutto era disposto come per l'arrivo dei Sovrani; il lungo tappeto a fiorami steso dall'atrio ove prestavano servizio i vigili municipali, fino alla sala reale d'aspetto.

La sala reale era aperta e là attorno si radunavano le poche autorità, che dovevano ossequiare lo scià al suo arrivo.

Una folla enorme si assiepava sulle fondamenta e sui ponti in attesa del sovrano orientale. Lungo la riva d'approdo erano schierate le quindici gondole della Corte, nelle quali dovevano prender posto gli ospiti.

Dal comando del Dipartimento era stata mandata alla stazione una lancia al comando del tenente di vascello Morosini, per il caso che lo scià volesse con quella recarsi all'albergo.

Qualche minuto prima delle 5, con un vantaggio di due minuti sull'orario stabilito, giunse la staffetta sulla quale viaggiava il cav. Villanis, regio ispettore ferroviario, l'ispettore cav. Bassetti e gli ingegneri Valentinis e Tallero.

In attesa del treno reale il questore cav. Collina, con gli ispettori cav. Pelatelli e cav. Bellotti, sorvegliava l'andamento del servizio di polizia, che sotto la tettoia era diretto dal cav. Maniello.

Verso le 5 e un quarto tutte le autorità erano sotto la tettoia.

Il treno reale giunse in stazione in perfetto orario.

Su esso prestavano servizio il cav. Fasolini, il cav. Bottoni, il cav. Lombardo, l'ispettore medico cav. Mazzochi, l'ispettore dei telegrafi cav. Castelli ed il regio ispettore capo ferroviario cav. Sugliano.

Appena il treno arivò sotto la tettoia la banda del 18° reggimento fanteria diretta dal maestro Battista, eseguì l'inno persiano.

Dal secondo vagone salon scesero tosto il generale Luchino del Mayno, col suo aiutante di campo barone Casana, il marchese Borea d'Olmo, cerimoniere di Corte ed il maggiore d'artiglieria Marciani, aiutante di campo del Re, i quali assieme all'on. Niccolini rappresentante il governo ed a Malcom Khan, si diressero al primo vagone salon incontro allo scià.

Questi scese assieme al numerosissimo seguito.

Malcom Khan, che indossava l'alta uniforme d'ambasciatore, fece la presentazione delle autorità, alle quali lo scià strinse la mano avviandosi poscia subito verso l'uscita, preceduto dal marchese Borea D'Olmo.

Lo scià aveva alla destra il sindaco, alla sinistra il prefetto.

La banda continuava ad eseguire l'inno persiano. poscia suonò la marcia reale.

Al presentarsi dello scià sulla porta della stazione, la folla cominciò ad applaudire. Lo scià sembrava non si accorgesse che gli applausi erano a lui diretti.

Scese in una gondola di Corte di mezza gala assieme al generale del Mayno, al gran visir ed al comandante delle guardie imperiali.

Quando la gondola si mosse gli applausi allo scià divennero generali.

Il gran visir ne fece avvertito il sovrano, che salutò portando la mano alla fronte piegata in modo che le dita s'allungavano in fuori. E' il saluto militare persiano.

* *

Lungo tutto il percorso in Canal Grande lo scià fu fatto segno agli applausi della folla.

All'uscita in bacino di S. Marco del corteo, la banda Bellini che era in Giardinetto reale suonò una marcia.

Poco dopo le 6 lo scià arrivava all'albergo Danieli; sui quei poggiuoli erano issate le bandiere italiana e persiana.

Grandissima folla radunata sul piazzale dell'albergo salutò lo scià con vivissimi applausi.

Lo scià si recò tosto nel suo appartamento, accompagnato dal seguito, dalla missione italiana e dal sottosegretario Niccolini trattenendovisi brevemente.

Alle 7 precise la banda del 18° fanteria cominciò sotto le finestre dell'albergo l'annunciato concerto iniziato con l'inno persiano.

La folla ch'era andata sempre più ingrossando, applaudì l'inno ed acclamò allo scià che dopo lunga attesa si presentò ad uno dei poggiuoli dell'angolo verso calle delle Rasse e rispose salutando militarmente.

Durante il concerto della banda militare lo scià si affacciò parecchie volte alla finestra, sempre salutato dagli applausi della folla.

Cronaca Provinciale

DA GEMONA

Tromba devastatrice

TRE MORTI

VARIE CASE SCOPERCHIATE

PIANTE DIVELTE

Ci scrivono in data di ieri sera:

Verso le ore 15 un suono a distesa di tutte le nostre campane annunciava l'avvicinarsi di un brutto temporale. Un'afa, un'aria piena di elettricità, un cielo bigio avevano difatti preparati gli animi a qualche disgrazia di tempesta od altro: senonchè tutto si ridusse ad un forte vento che in paese fece volare qualche tegola, specie delle case più alte. Ma poco dopo giunse triste e fulminea notizia dalla vicina Piovega di gravi orribili infortuni avvenuti in quella frazione. Si corre a quella volta in gran numero di persone, e subito ci si affacciano due case completamente scoperchiate: quelle dei fratelli Giacomo e Giuseppe Lepore.

Dalla gente agglomerata si viene a sapere che una tromba aerea o marina formatasi e partita dai pressi del setificio di Artegna, con circuito di una trentina di metri e con direzione da sud-ovest era per di là passata arrecando quel danno ed andandosi a perdere verso i casali di Stalis volgendo a nord-est; quando il correre di altra gente annunzia che sulla strada che conduce all'altra frazione di Properzia un muro era caduto seppellendo tre povere ragazze. Ci si avvia per di là ed un orribile spettacolo si affaccia ai nostri occhi.

Un pezzo di muro di cinta alto circa 4 metri e per una lunghezza di oltre 20 metri era stato completamente e con violenza buttato a terra e verso la strada, nel momento proprio in cui tre povere ragazze per di lì passavano dirette alle case loro, e riducendole istantaneamente informi cadaveri, mentre stavano pure per essere seppellite altre due che di pochi passi le seguivano.

Si estraggono con cura dalle macerie e si viene a sapere che erano tre villiche di Properzia, dai 18 ai 20 anni, una delle quali sposa da poco più di un anno ed in avanzato stato di gestazione, mentre da un mese appena lo sposo suo avealà lasciata per ragioni di lavoro che all'estero lo aveano chiamato.

Per ordine dell'ottimo signor Venturini, facente funzioni di sindaco, ed in attesa del pretore di Tarcento, supplente a quello di Gemona, vengono fatte trasportare su di una carretta nella cella mortuaria del cimitero, seguite dai reali carabinieri e da quelle veramente buone e pie persone che sono il nostro arciprete, monsignor Sclisizzo e don Francesco Comelli, che non mancarono di accorrere sul luogo del disastro per esser pronti a prestare il loro aiuto materiale e spirituale.

Intanto ci riferiscono che su quella direzione di sud-ovest a nord-est, altra parte di quel muro di cinta era stato dalle fondamenta e pur una simile lunghezza gettato a terra, senza produrre per fortuna disgrazie, mentre in quel fondo chiuso detto la Tavonal è di proprietà del sig. Francesco Stringari ed in affitto di certo Revelant Giuseppe e dei fratelli Marchetti fu Lorenzo, vari gelsi, pioppi, ciliegi, e qualche vite, erano stati del tutto divelti, venendo poi anche a sapere che un'altra casa colonica di proprietà del conte Silvio Elti Zignoni, fu pure quasi del tutto scoperchiata, senza rispetto ad un povero vecchio che ivi giaceva a letto ammalato, così che da gente pietosa fu raccolto in altra casa.

L'impressione in paese per tal fatto che non ha precedenti, è enorme, specialmente pensando a quello che di peggio poteva succedere, per poco che fossero state maggiori le dimensioni dell'infausta tromba.

Altri particolari

I nomi delle vittime

Oltre i dettagliati e precisi particolari del solerte nostro corrispondente, da telegrammi e da informazioni abbiamo raccolto i seguenti altri particolari:

Le povere vittime sono: Collini Maria di Antonio d'anni 17, Marchetti Catterina di Lorenzo, maritata a Marchetti Pietro, d'anni 25 e Marchetti Maria di Leonardo, d'anni 18, tutte di Gemona.

Le maggiori contusioni riscontrate sulle vittime sono alla testa e la loro morte deve essere stata quasi istantanea.

Rimasero ferite pure, Marchetti Anna d'anni 16, Marchetti Anna d'anni 23 e Marchetti Oliva d'anni 27 che presenti al fatto miracolosamente si posero in salvo.

Cinque sono le case maggiormente danneggiate e completamente scoperchiate. Esse sono di proprietà di Giacomo Campiero, Vincenzo Lepore, Giacomo Lepore, Pietro Sondero e in parte anche quella del co. Silvio Elti Zignoni.

Tutti coloro che assistettero allo spaventevole spettacolo del ciclone affermano di aver veduto come una immensa spirale di fumo.

Sul luogo accorsero il delegato di Udine Caffaratti, il maresciallo ed i carabinieri che provenivano da Pontebba ove erano stati al ricevimento dello scià di Persia.

Furono chiamati dal dott. Fabio Celotti figlio dell'ex deputato di Gemona.

L'egregio avvocato che era diretto alla stazione ferroviaria in carrozza, dalla violenza del vento fu balzato a terra per una distanza di circa 10 metri.

Un viaggiatore della ditta Bisleri di Milano, certo Garibaldi Pellegrino pure in carrozza afferma di essersi salvato in un modo assai strano: esplose cioè sei colpi di rivoltella in direzione della tromba aerea che imperversava.

Le comunicazioni telegrafiche con Tarcento sono interrotte.

In causa della disastrosa bufera il treno omnibus da Gemona ieri sera giunge a Udine con oltre mezz'ora di ritardo.

DA CIVIDALE

Un tentativo d'evasione — Tra le corna di un toro

Ci scrivono in data 17:

Luigi Nadalutti, uno dei noti ladri di galline tentò di evadere dalle carceri.

Con un lavoro lungo e paziente, durato da qualche mese, tolta una lastra dell'invetriata della finestra e ridottala in pezzi, con questi aveva intrapreso a segare una delle grosse spranghe dell'inferriata, riuscendo ad imprimere una intersecazione profonda oltre due centimetri.

Servendosi poi di un catenaccio, strappato dalle imposte della finestra, faceva leva sul davansale ed era riuscito ad aprirsi un vano che poco mancava lo lasciasse passare con la persona.

Venne sorpreso in quest'operazione dalla guardia Pellizzoni che fece avvertito il capo guardiano sig. Fantuzzi Antonio.

Il Nadalutti venne subito perquisito, ma non gli si trovò indosso nulla.

Si portarono alle carceri per una inchiesta il pretore ed il delegato di p. s.

Il detenuto venne trasferito di cella e si crede che assieme agli altri suoi compagni verrà presto tradotto alle carceri di Udine.

* *

Nella stalla di certo Caporale, al crocevia Cividale - Togliano - Prestento - Torreano, poco mancò non avvenisse l'altro ieri una orribile disgrazia: un toro prese tra le corna uno dei famigliari e lo scagliò contro la parete tenendovelo rinchiodato finchè sopraggiunsero delle persone che lo tolsero dalla critica posizione. Il disgraziato riportò la frattura di quattro costole.

Cronaca Cittadina

Lo stato delle campagne. Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di maggio:

Si ebbe in questa decade un abbassamento generale della temperatura che insieme alle pioggie abbondanti, specialmente in Piemonte e nell'Emilia, mise a dura prova la vegetazione.

La vite non mostra finora d'averne molto sofferto, ma la sua fioritura e l'allegramento degli agrumi non sono certo stati favoriti dal tempo.

Qualche inconveniente più grave si è verificato nel frumento, più che altrove nel Veneto, nella Toscana e nel Lazio.

Anche lo sviluppo della foglia del gelso è stato ritardato in più luoghi; e si ebbero molte interruzioni nei lavori di stagione.

Nuovo giornale dei maestri. E' uscito il primo numero di un nuovo periodico mensile, *La scuola Friulana*, organo della associazione magistrale, redatto dal maestro sig. Raimondo Tonello. Questo periodico propugna i diritti e gli interessi dei maestri comunali della nostra Provincia.

Per una Dichiarazione

Non a giustificazione del mio modo d'agire nella vertenza giudiziale col sig. avv. Franceschinis, (giustificazione che non devo nè al dott. Furlani, nè ad alcun l'altro) ma a schiarimento di fatti e di circostanze che ad arte si cerca di rendere involuti ed oscuri, mi preme di spiegare brevemente per quali ragioni io abbia acconsentito a rilasciare all'avv. Franceschinis la dichiarazione che apparve sul *Paese* di sabato u. s.

Devo però premettere che non mi curo dei *pietosi riguardi* del dott. Furlani per la mia età ormai avanzata — riguardi che secondo lui mi salverebbero da apprezzamenti poco benevoli al mio indirizzo — perchè posso dire con orgoglio che il lavoro assiduo di tutta la mia vita mi ha procurato la stima di tutti i miei concittadini senza distinzione di partiti (dalla lotta dei quali mi son sempre tenuto lontano, saldo sempre però nelle idee cui si è sempre ispirato il mio vecchio *Giornale*) in modo che mi trovo nella condizione di non dover discutere sulla mia onorabilità in confronto a quella di chiunque altro, tanto più che i confronti sono sempre odiosi.

Premesso ciò in risposta al pietoso compatimento di cui il dott. Furlani vuol farmi *generoso* dono, nei riguardi poi della dichiarazione rilasciata da me all'avv. Franceschinis, in seguito alla querela da lui sporta contro il mio *Giornale* e precisamente contro di me quale civilmente responsabile, per un articolo apparso nel dicembre del 1900 (quando direttore era il dott. Furlani) osservo che la dichiarazione è firmata esclusivamente da me e per conto mio soltanto e non contiene che apprezzamenti *miei*, e affermazioni riguardanti la *mia* responsabilità.

Di quella degli altri non ho voluto curarmi e perciò non mi sono creduto affatto in obbligo di domandare pareri e tanto meno permessi, ad alcuno prima di rilasciare tale dichiarazione. E quali apparenze possono aver fatto supporre che io parlassi anche per conto di altri?

Che colpa ho io se l'avv. Franceschinis si è accontentato della mia sola dichiarazione quale proprietario del Giornale?

Che dipenda anche ciò per avventura da quel *pietoso riguardo* che mi esenta dal fare confronti?

E poi, ero stanco una buona volta che, a danno, e sulla base di quei pochi guadagni che mi sono procurato logorando tutta la mia vita nel lavoro, si facessero delle polemiche dietro la responsabilità... pecuniaria (che in simili casi, si sa, è la più importante e... pericolosa) a tutto ed esclusivo mio carico.

E non doveva essermi di grande ammaestramento il fatto assai caratteristico avvenuto pochi giorni prima, in seguito al quale nel processo su querela Grassi sono stato lasciato, *dopo formali e rassicuranti promesse*, a rispondere, *anche personalmente*, di un reato che altri aveva commesso desiderando di restar nascosto?

E quando dico che mi *si è lasciato solo*, intendo dire senza testimoni, senza alcuna preparazione a mio discarico o difesa e direi quasi senza alcun patrocinatore.

Ed il peggio si è che di tale abbandono non fui nemmeno avvertito perchè in tal caso avrei provveduto da me e non mi sarei trovato in una condizione di cose alquanto imbarazzante.

E non era questo precedente un salutare ammonimento per l'avvenire?

Da ciò la dichiarazione rilasciata, lo ripeto, per solo mio conto e nei riguardi della mia sola responsabilità.

Quanto poi alla pubblicazione di tale dichiarazione, l'avv. Franceschinis dichiarò che non l'avrebbe data alle stampe che in casi speciali; ma del resto io non ho alcun motivo di lagno che sia entrata nel dominio del pubblico [1].

Tanto perchè le cose sieno messe una buona volta sotto il loro vero ed unico aspetto.

E con questo non ho una sola parola da aggiungere.

G. B. Doretti

[1] Eccone infatti il testo:

On. Sig. Avv. Erasmo Franceschinis
UDINE

Ella ha presentato querela contro il gerente e l'ex direttore del *Giornale di Udine* sig. Isidoro Furlani, nonchè contro di me, quale civilmente responsabile, per titolo di diffamazione ed ingiurie contenute nei numeri 306 e 308 del 19 e 21 dicembre 1900 del giornale stesso.

Ora reputo doveroso di dichiararle esplicitamente che, sia per la sua indiscutibile onorabilità e sia per le prove manifeste risultanti dagli atti e dagli altri documenti che trovansi nella locale casa del Comune non meno che dalle pubbliche discussioni, tutte le accuse contenute nei predetti articoli, nessuna eccettuata, sono completamente false e calunniose.

Soggiungo di deplorare quegli scritti, anche per quanto riguarda la forma ingiuriosa, e mi preme assicurarla che ne avrei impedita la pubblicazione qualora li avessi veduti prima della consegna alla stampa.

Spero d'altro canto che la mia onorabilità Le renda più che sufficiente questa dichiarazione e che Ella vorrà recedere dalla querela, nella quale ipotesi sarà mio dovere di rimborsarle tutte le spese di giudizio.

G. B. DORETTI

Udine, 19 febbraio 1902

L'APERTURA DELLA CACCIA

Nella seduta che il Consiglio provinciale terrà lunedì 26 corr., fra i varii oggetti posti all'ordine del giorno, c'è pure « la determinazione delle epoche in cui può essere esercitata la caccia durante l'anno venatorio 1902-1903. »

Trattandosi di un oggetto che ha molto interesse per la nostra provincia, riportiamo per intero la *relazione* della Deputazione provinciale estesa dal deputato avv. A. Pollis.

* *

In questi ultimi anni si è destata una corrente favorevole e generale per rendere più limitati i termini per l'esercizio della caccia, suggerita evidentemente dallo intendimento di proteggere la selvaggina, che va di anno in anno notevolmente diminuendo.

Ed è perciò che nell'anno passato il Consiglio provinciale volle determinare l'apertura della caccia in epoca abbastanza inoltrata e fissare la chiusura nella primavera quindici giorni prima di quella fissata nelle precedenti decisioni. Ed è perciò che quest'anno l'assemblea del Circolo dei cacciatori friulani fece voti perchè il Consiglio provinciale fissasse un termine ancora più tardo per l'apertura della caccia, voto che fu accolto dalla Commissione provinciale per la repressione della caccia abusiva.

Malgrado l'avviso di codesti sodalizi, non crede tuttavia la Deputazione provinciale di proporre al Consiglio ulteriori variazioni rispetto all'epoca della apertura e chiusura della caccia, dacchè se pure e il Circolo dei cacciatori e la Commissione provinciale hanno creduto di proporre una maggiore restrizione nei termini, è altrettanto vero però che le relative deliberazioni furono prese con una maggioranza limitatissima, d'onde ne consegue che molti sono coloro che avversano la fatta proposta. Generali ed insistenti anzi furono i lamenti che da ogni parte della Provincia si elevarono contro la decisione dell'assemblea del Circolo dei Cacciatori onde è a ritenersi che la grande maggioranza sia propensa a mantenere lo stato attuale. Per quanto quindi sia autorevole il voto della Commissione provinciale, e per quanto il voto stesso sia ispirato al laudabilissimo intento di proteggere la selvaggina in un'epoca nella quale ha maggior bisogno di protezione non crede tuttavia la Deputazione provinciale di proporvi, Onorevoli signori Consiglieri, modifica alcuna riguardo alla data della apertura e chiusura della caccia.

Per questi motivi, visto l'art. 21 della legge Comunale e Provinciale, le disposizioni che si leggono nelle legg[i] Italiche 13 febbraio 1804, 21 settembr[e] 1805 e 1 marzo 1811 e nella notific[a]zione luogotenenziale 30 giugno 185[.] N. 17410, la Deputazione provincial[e] sottopone alla approvazione dell'onor[e]vole Consiglio il seguente ordine d[el] giorno:

1. La caccia col fucile e l'uccell[a]gione con reti, lacci, vischio ed alt[ri] simili artifizi è permessa dal 15 agos[to] a tutto il 31 dicembre 1902 eccettuat[e]:

a) la caccia colla spingarda che [si] aprirà solo nel 15 ottobre 1902:

b) la caccia col fucile degli uccel[li] palustri ed acquatici, nonchè della be[c]caccia, dello storno e del passero c[he] si chiuderà col 15 aprile 1903;

c) la caccia del capriolo e del c[...]

moscio che si chiuderà col 30 novembre 1902.

2. Sono assolutamente proibiti in ogni tempo dell'anno la manomissione, l'asporto e la vendita di nidi e covate, salvo il caso di giustificata necessità, ed è pure proibito il commercio e detenzione di cacciagione ed uccellagione durante l'epoca in cui l'esercizio della caccia è rispettivamente vietato.

3. La caccia del lepre, del camoscio e del capriolo è sempre proibita dove il terreno è coperto di neve.

Le forti grandinate di ieri. Ieri in vari punti della provincia, le condizioni climateriche furono assai disastrose e si ebbero parecchie grandinate assai violente.

Finora abbiamo le seguenti notizie:

A Pasian Schiavonesco i chicchi della grandine erano grossi come uova e nessuno ricorda di averli veduti di tali dimensioni.

A Tarcento l'uragano fu così improvviso e violento che quando i cannoni grandinifughi cominciarono a funzionare, già fitta cadeva la gragnuola.

Anche a Palmanova verso le due cadde la grandine mista a un diluvio d'acqua.

Però in generale in tutta la Bassa, ad eccezione di un fortissimo vento, scemato verso sera, non si ebbero altre intemperie e il tempo fu in quasi tutto il pomeriggio sereno.

Un automobile che investe una donna. Sullo stradale di Tricesimo ieri nel pomeriggio un automobile a quattro posti, incontratosi con una donna che conduceva una carriuola, dopo parecchi tentativi di reciproco schivamento, la investì producendole alcune contusioni di cui ancora non conosciamo la gravità.

L'automobile, alquanto avariato fu trasportato a Udine su di un carro.

Fallimento. A richiesta della Ditta Virgili Ermellino, negoziante di Modena, il Tribunale di Udine con sentenza in data di ieri ha dichiarato il fallimento di Fioretti Carlo di Udine sotto la ditta commerciale Fioretti Carlo e C., commerciante in vini, commissioni e rappresentanze.

Fu nominato giudice delegato l'avv. Zamparo, e curatore provvisorio l'avv. E. Tavasani.

La convocazione dei creditori fu fissata pel 5 giugno.

La presentazione dei titoli dovrà farsi entro il 16 giugno e pel 3 luglio è stabilita la verifica dei crediti.

I casi di morbillo. Nel corrente anno fino ad oggi furono denunciati al nostro comune ben 600 casi di morbillo, e tenuto conto delle non fatte denuncie si presume che in tutto i casi di morbillo, raggiungano il numero di circa 1500.

Stato Civile

Bollettino settim. dall'11 al 17 maggio 1902

NASCITE

Nati vivi maschi	9	femmine	7
» morti »	1	»	4
» esposti »	—	»	1

Totale N. 22

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Lelio Casarsa negoziante con Virginia Ermacora casalinga — Gesuamo Caporale tintore con Luigia Saccavini casalinga — Leonardo Chicco facchino con Giuditta Del Ponte contadina — Enrico Gambarin pasticciere con Massima Della Vedova casalinga — Giuseppe Gottardo agricoltore con Rosa Luis contadina.

MATRIMONI

Luigi De Angeli agricoltore con Maria Vidoni contadina — dott. Giuseppe Castellani r. impiegato con Teresa Perissini agiata.

MORTI A DOMICILIO

Angelo Romano di Angelo di mesi 4 e giorni 20 — Giuseppe De Piero di Angelo di mesi 10 — Lucia Roiatti-Sporeni di Paolo d'anni 42 casalinga — Giuseppe Zenarolla di Antonio d'anni 5 e mesi 9 — Agostino Cella fu Giorgio d'anni 59 negoziante — Lucia Rossetti di Valentino di anni 28 ancella di carità — Maria Del Negro di Eugenio di anni 1 e mesi 3 — Carolina Pizzo Franzolini fu Giovanni d'anni 45 casalinga — Domenica Candoni-Florida fu Giovanni d'anni 76 casalinga — G. B. Arrigoni fu Bortolomio d'anni 72 scrivano — Antonio Rizzi fu G. B. d'anni 78 cordaiuolo — Lucia Monte di Ornelio di mesi 7 e giorni 12 — Vittorio Mainardis di Domenico di anni 1 e mesi 8 — Luigi Lodolo fu Antonio d'anni 81 agricoltore — Concetta Balarin di Vincenzo d'anni 7 scolara — Giuseppe Pantanalli di Enrico d'anni 3 e mesi 9 — Giacomo Pizzolato fu Federico d'anni 40 negoziante — Valentino Modotti fu Gio. Batta d'anni 84 agricoltore.

MORTI NELL'OSPITALE CIVILE

Rosa Mauro-Pilutti fu Francesco d'anni 41 casalinga — Antonia Borghello-Cigaina fu Giovanni d'anni 52 casalinga — Anronio Zanussi fu G. B. d'anni 74 mediatore — Maria Ermacora-Fabbro di Francesco d'anni 44 contadina — Teresa Modesti di Giovanni d'anni 16 contadina — Lucia Morosiol fu Giov. Maria d'anni 81 casalinga.

Totale N. 24

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

L'arrivo dello scià di Persia in Italia

A Pontebba

Causa l'ingombro per i lavori della stazione di Pontebba il ricevimento ufficiale ebbe luogo a Pontafel.

Il treno imperiale austriaco arrivò in quella stazione ieri mattina alle 8.15.

Sotto la tettoia era già pronto il treno reale italiano, e vi erano pure tutti i rappresentanti ufficiali dell'Italia, cioè il generale Del Mayno, il marchese Borea d'Olmo, il maggiore d'artiglieria Marciani, l'on. Niccolini, sottosegretario di Stato, il comm. Maissa, ministro italiano italiano e Teheran, e poi l'ambasciatore persiano a Roma, ed altri.

Appena fermato il treno lo scià discese e con altri pochi entrò nel salone imperiale, ove venne ricevuto e complimentato dal generale Del Mayno e dal comm. Niccolini.

Lo scià rispose:

« Vi ringrazio, sono molto lieto di venire in Italia e desideroso di vedere il vostro Re. »

Lo scià si trattenne a lungo a parlare con tutti. Conferì poi diverse onorificenze ai funzionari italiani e a quelli austriaci che lo seguirono.

Dopo essersi un po' trattenuto solo coi suoi intimi, lasciò la sala imperiale per salire sul treno reale, ove pure salirono il suo seguito e i funzionari italiani che erano già a posto prima dello scià, che volle restare ultimo.

L'aspetto della stazione era maestoso per le innumerevoli e ricche uniformi d'ogni colore dei diversi funzionari che salutarono il sire persiano.

Alle 10.19 il treno reale partì da Pontafel.

A Udine

Ieri sul mezzogiorno sotto la tettoia della stazione si trovavano il R. Prefetto, comm. Doneddu, l'ispettore di P. S. cav. Piazzetta, il capitano e il tenente dei R. R. Carabinieri, il maggiore delle guardie di Dogana cav. Pasqualis, il tenente delle guardie di Dogana, i maggiori generali comm. Nava e comm. Cobianchi, un capitano del 17° fanteria i delegati di questura Bengoli e Birri, numerosi carabinieri, guardie di città e di dogana, e poco pubblico compresi parecchi giornalisti.

Anche fuori della stazione il pubblico era scarso, ma viceversa dappertutto si vedevano agenti della pubblica forza, e soldati in tenuta di campagna.

Da parte nostra non troviamo nulla a ridire su questo veramente straordinario spiegamento di forze per tutelare lo scià di Persia; partroppo, se ne sono viste tante, che sta bene a prendere, a tempo, tutte le precauzioni possibili.

Una cosa però non comprendiamo: gli ostacoli che si oppongono ai giornalisti udinesi (in questa e in altre simili circostanze) che tutti conoscono, e si sa benissimo non essere persone temibili sotto alcun rapporto.

* *

Alle 12-19 arrivò la macchina-staffetta sulla quale vi erano gl'ispettori ingegneri Bassetti e Rubic e l'ispettore governativo Villanis.

Qui montò l'ingegnere Valentinis, che proseguì fino a Venezia. La staffetta riparti dopo 4-5 minuti di fermata.

Frattanto il pubblico era alquanto aumentato, parecchie gentili signore e signorine avevano trovato il modo di penetrare sotto la tettoia.

Subito dopo la partenza della staffetta si udirono i segnali dell'avvicinarsi del treno reale che giunse in stazione alle 12.45.

Il treno reala era tirato da due macchine e composto di tre bagagliai, di due carrozzoni di prima classe, 7 *sleeping-cars* e altri due vagoni di prima classe che chiudevano il convoglio.

Appena il treno si fermò, si aprirono quasi tutti i finestrini e apparirono gli ospiti persiani.

Tutti erano vestiti all'europea ed avevano sul capo il *fez* orientale ma nero anzichè rosso, di forma più cilindrica e più alto.

Lo scià aveva qualche segno di uniforme militare e nel mezzo del *fez* una specie di stella con una pietra preziosa, probabilmente un brillante.

Il dominatore della Persia che ha appena 50 anni, ne dimostra però di più. Ha una fisonomia abbastanza marziale, ma i capelli e i baffi sono più bianchi che grigi, e piuttosto pingue e in generale appare alquanto accasciato.

Le persone del seguito hanno il tipo orientale, con grandi baffi, ma ritraggono più dei greci che dei turchi.

Nè lo scià nè alcun altro persiano parlarono con le nostre autorità locali, nè si fecero presentazioni.

Vi fu invece vivo scambio di saluti fra i rappresentanti italiani che andarono incontro allo scià (il generale Del Mayno, il marchese Borea, l'on. Niccolini ecc.) e il Prefetto comm. Doneddu e i generali Nava e Cobianchi.

Lo scià stette sempre al finestrino fumando una sigaretta e guardando con vivissimo interesse il gruppo... dell'*eterno femminino* e invitando a guardare anche altre persone del seguito che gli stavano vicino.

Dopo 7-8 minuti di fermata il treno cominciò lentamente a muoversi e lo scià salutò.

Il modo con cui fece il saluto — che dev'essere secondo il regolamento militare persiano — fu causa di un'allegra risata in molti dei presenti.

Lo scià poteva con movimento regolare ma piuttosto affrettato i polpacci della dita medie della mano sinistra sopra l'occhio sinistro verso la tempia. Quel veder la mano continuamente in moto battere sulla tempia, non può far a meno di eccitare il riso a chiunque non vi è abituato.

Quando il treno fu fuori della tettoia lo scià cessò di salutare, e il pubblico se ne andò.

Per desiderio dello scià da Pontebba a Udine il treno andò con una velocità di 35 chilometri all'ora, e da Udine a Venezia i chilometri vennero ridotti a 25.

Si capisce che lo scià di Persia non dev'essere un uomo troppo frettoloso.

L'INAUGURAZIONE
della IV gara nazionale del tiro a segno

I telegrammi da Roma annunziano che ieri, malgrado il tempo coperto l'inaugurazione della IV gara di tiro a segno è riuscita animatissima

Alle ore 7 tutte le società di tiro a segno intervenute alla gara partirono in corteo dal Campidoglio per accompagnare solennemente alla Farnesina la bandiera italiana del tiro a segno, lo stendardo di benemerenza di Torino e lo scudo della società di Roma.

Il poligono di tiro è svelto ed elegante e decorato capricciosamente delle bandiere di tutte le nazioni.

I vari uffici sono intelligentemente disposti.

Intervennero alla cerimonia, i membri del corpo diplomatico, gli addetti militari esteri in uniforme, Zanardelli, Giolitti, Prinetti, Morin, Cocco Ortu, Balenzano, Galimberti, Carcano e Di Broglio, tutti i sottosegretari, i rappresentanti del Senato e della Camera con alla testa Biancheri, il Prefetto, il Sindaco moltissimi senatori e deputati, moltissimi ufficiali di terra e di mare, invitati e grande folla.

Intorno al padiglione reale erano schierate le truppe, le società del tiro a segno con bandiera.

Di fronte al padiglione reale venne collocata la bandiera italiana, lo stendardo di benemerenza delle società di Torino e lo scudo della società di Roma.

L'arrivo dei Sovrani destò tale entusiasmo e venne accolto da frenetici ed interminabili applausi ed evviva, da doverli invitare replicatamente a tacere affinchè Zanardelli potesse incominciare a parlare.

Ristabilitosi il silenzio Zanardelli pronunciò un splendido discorso inaugurale, frequentemente applaudito.

Parlò di tutti i *ludi ginnici* attraverso i secoli.

Venendo poi al tiro a segno, ricorda la legge promulgata il 14 agosto 1861 con cui si volle che il Governo provvedesse all'istituzione del tiro a segno.

« In seguito a quella legge, Garibaldi nel 1862 da Brescia a Palermo, in mezzo ad entusiasmi veramente deliranti ed inenarrabili, si consacrò all'apostolato della santa carabina, e nei primi anni successivi alle gare delle principali città d'Italia, fu elettrizzante impulso la presenza del *padre della patria*, Vittorio Emanuele II. »

Chiude poi così:

« Nessun luogo al pari di quello nel quale si svolge la presente gara nazionale, sarebbe atto ad ispirare alti sensi preziosi di energie morali e propositi di valori: qui, in riva al Tevere, spettatori delle maggiori grandezze e delle maggiori catastrofi che abbia scritto la storia, qui siam presso ai campi insigni per le gesta dei Fabi di cui Roma andò superba, come della più gloriosa schiatta di eroi: qui la folgore dei moschetti desterà l'eco della gloria di Villa Glori sulle cui alture si immolarono i 70 coll'intrepidezza serena che la schiera dei mille poteva certamente invidiare.

Ed ora a bersagli, attesi ospiti e chi ama il Re d'Italia, di chi ama la fulgente Regina, che nella nativa terra, culla di prodi, vide adempiuto l'ideale della nostra istituzione, quello cioè pel quale non già numerati stuoli di tiratori eccellenti per eccezionale perizia e destrezza, ma bensì tutti i cittadini sappiano lanciare il proiettile a non fallibile segno.

Con tali augusti auspici accingetevi alla gara o strenui tiratori, e siate i ben venuti fra noi! »

Entusiastici applausi salutarono la fine dello splendido discorso, fra continue acclamazioni al Re e alla Regina.

Dopo il discorso di Zanardelli il Re e la Regina accompagnati dai Ministri e dalle altre autorità, si recarono nella galleria del tiro ove il Re esplose i tre colpi inaugurali.

Il Re, dopo il primo colpo, avendo fatto un tre disse sorridendo: « Non può esser mio! » Al secondo colpo, un due, osservò: « Dubito anche di questo. » Al terzo, uno zero, esclamò: « Di questo colpo il merito è tutto mio! ».

Zanardelli, invitato a tirare, rispose che gli tremava il braccio.

Indi un colpo di cannone annunziò l'apertura della gara che incominciò col tiro accelerato.

Terminato questo tiro il Re e la Regina, a piedi, accompagnati sempre dai Ministri e dalle autorità, si recarono a visitare il padiglione dei premi.

Il Re, mentre passava in rivista le rappresentanze e i depositari di premi d'onore, si arrestò a conversare con alcuni di essi.

Vedendo la bandiera d'onore tenuta dal tiratore Ascanio Vittorio di Pisa, il Re domandò al simpatico vecchio: « Vi sentite forti per difendere questa bandiera? »

L'Ascani rispose: « Maestà, siamo italiani e difenderemo la bandiera, ma se essa passerà ad altra Società non ce ne dorremo, lieti che il Tiro a segno faccia ogni giorno nuovi progressi. »

Il Re, sorridendo, aggiunse: « Eppure son certo che provereste grande dolore se doveste privarvi di un così caro premio. »

Il Re, lasciando il poligono fra entusiastici e prolungati applausi, si compiacque colla presidenza della gara per la splendida riuscita della medesima.

Il servizio di sicurezza, severissimo era diretto dal Questore in persona.

Al ritorno la popolazione attendeva il passaggio dei Reali in piazza del Popolo, ma i Sovrani rientrarono in Roma per porta Angelica.

* *

Al tiro accelerato parteciparono 183 tiratori divisi in due gruppi.

Di questa gara i primi tre grandi premi sono stati assegnati al capitano Enrico Bassoni di Roma, che vinse la grande medaglia d'oro e il diploma di primo campione in celerità; Riccardo Linari di Firenze, che vinse la medaglia d'oro di prima classe e il diploma di secondo campione; e Iacopo Waht, svizzero a cui venne assegnata una medaglia d'oro e il diploma di terzo campione.

* *

Alla Farnesina a mezzogiorno nel ristorante del Poligono la Commissione esecutiva della gara nazionale del Tiro offrì una colazione alle autorità e al Comitato d'onore.

Sedevano alla tavola d'onore Zanardelli, Biancheri, i ministri Balenzano, Carcano, Cocco-Ortu, Di Broglio e Morin, i sottosegretari Ronchetti, Cortese, Fulci, Zanelli e il generale Besozzi.

L'on. Zanardelli, che prima del banchetto aveva passeggiato lungamente sotto la tettoia a braccio di Lacava, fu festeggiatissimo.

Allo champagne brindarono Zanardelli, il generale Sismondo e l'assessore Palomba.

Le navi «Agordat» e «Coatit»

Un gruppo d'ufficiali delle guerre d'Africa si riunì in comitato allo scopo di offrire la bandiera di battaglia alle regie navi *Agordat* e *Coatit*, le quali rammemorano due belle vittorie italiane.

La consegna delle bandiere sarà fatta alla fine del luglio p. v.

Bollettino meteorologico

Udine — Riva del Castello

Altezza sul mare metri 130, sul suolo metri 20
Giorno Maggio 19 ore 8 — Termometro 11 6
Minima aperto notte 6.4 — Barometro 742
Stato atmosferico: bello — Vento: E
Pressione: leg. crescente — Ieri: vario piovoso
Temperatura massima 21.2 Minima 12.3
Media 14 57 — Acqua caduta m.m. 6

ESTRAZIONE DEL LOTTO 17 maggio

Venezia	71	74	37	23	4
Bari	80	12	14	41	20
Firenze	24	70	41	8	28
Milano	26	66	6	63	46
Napoli	30	81	20	51	47
Palermo	45	20	42	12	84
Roma	55	41	45	27	80
Torino	68	9	89	13	42

Bollettino di Borsa

UDINE, 19 maggio 1902

Rendite	17 mag.	19 mag.
Ital. 5 % contanti	103.85	103.85
» fine mese pros.	104.—	104.—
Id. 4 1/2 fine mese exterieus	110.25	110.25
Exterieure 4 % oro	79.10	78.65
Obbligazioni		
Ferrovie Merid. ex coup.	335.—	335.—
» Italiane ex 3 %	341.—	341.—
Fondiaria d'Italia 4 1/2	509.—	518.—
» Banco Napoli 3 1/2 %	470.—	470.—
Fondi Cassa Rip. Milano 5 %	520. -	520.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	909.—	909.—
» di Udine	148.—	148.—
» Popolare Friulana	142.—	142.—
» Cooperativa Udinese	36.25	36.25
Cotonific. Udin. ex cedola	1285.—	1285.—
Fabb. di zucch. S. Giorgio	100.—	100.—
Società Tramvia di Udine	75.—	75.—
Id. Ferr. Merid. ex coupons	658.—	650.—
Id. » Mediterr. »	458.	456.—
Cambi e valute		
Francia chequè	101.90	101.87
Germania »	125.35	125.30
Londra	25.67	25.67
Corone in oro	106.90	106.80
Napoleoni	20.35	20.34
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	102.15	102.12
Cambio ufficiale	101.90	101.88

La Banca di Udine cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

Quargnolo Ottavio, gerente responsabile.

Ringraziamento

La famiglia Morosiol si sente in dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che in qualsiasi modo concorsero ad onorare la memoria della sua cara Estinta.

Le inserzioni di avvisi per l'estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

PREMIATA FABBRICA BICICLETTE - OFFICINA MECCANICA

TEODORO DE LUCA

Udine - Viale Teobaldo Ciconi N. 2 - Udine

SERRAMENTI IN FERRO — CASSE FORTI — COPIA LETTERE — RINGHIERE

COSTRUZIONE DI VELOCIPEDI E MACCHINE SPECIALI

SI ESEGUISCE QUALUNQUE LAVORO FABBRILE

Deposito di tutto quanto concerne la fabbricazione di biciclette, accessori, gomme per carrozze, ecc. ecc

Impianto completo per la nichelatura, ramatura e incisionegalvanica - Verniciatura a fuoco

NEGOZIO

Udine - Via Daniele Manin, n. 10 - Udine

GRANDE DEPOSITO DI MACCHINE DA CUCIRE E BICICLETTE

DELLE FABBRICHE ESTERE PIU ACCREDITATE

(Wheller e Wilson — Dürkopp — Gritzner — Junker e Ruh — Haid-Neu — Müller — Humber — Adler — ecc. ecc)

BICICLETTE DE LUCA da L. 250 a L. 350

Bicicletto raccomandato L. 175

SI ACCORDANO PAGAMENTI RATEALI - GARANZIA ASSOLUTA

Assortimento completo di accessori — Pezzi di ricambio — Aghi per macchine da cucire — Coperture vulcanizzate, Dunlop originali, Pirelli, ecc. Camere d'aria di ogni provenienza e qualità

Chiedere cataloghi delle macchine da cucire, Biciclette e Casse forti

PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

VERI GRANI DI SANITÀ DEL D.R FRANCK

VERITABLES GRAINS de Santé du docteur FRANCK

contro la **STITICHEZZA** *e le sue Conseguenze.* Esigere l'Etichetta in 4 colori e l'Etichetta formola. - Paris, F.lle LEROY, 9, R. de Cléry E IN TUTTE LE FARMACIE.

VERI GRANI di Sanità del Dottore FRANCK — OGNI GRANO CONTIENE ALOE 0.06 - GOMMA GUTTA 0.03

SOCIETÀ ITALO-SVIZZERA

di Costruzioni Meccaniche

ANONIMA PER AZIONI

Success. Officina e Fonderia **E. De Morsier**

Fondata nel 1850 in BOLOGNA

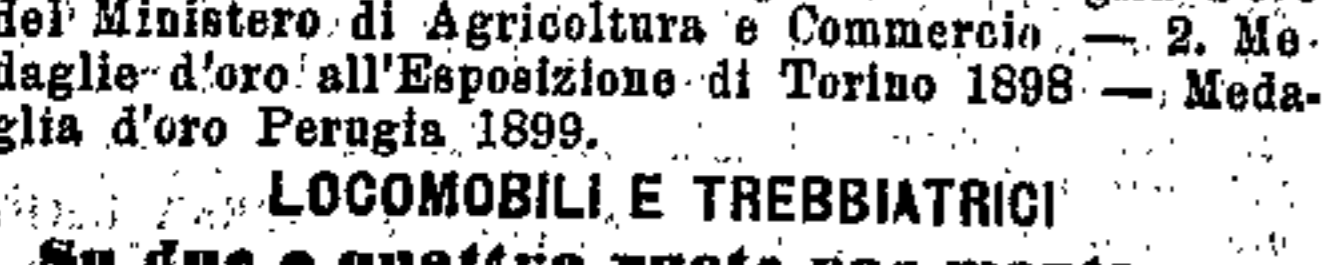
PREMIATA COLLE MASSIME ONORIFICENZE in 41 Esposizioni e Concorsi

21 Medaglie d'oro - 18 Medaglie d'argento

Numerosi diplomi, Medaglie di Bronzo, Menzioni, ecc.

Concorso internazionale in Pesaro. Medaglia d'oro per la migliore Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. — Esposizione e Concorso di Città di Castello 1. premio Medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura e Commercio — 2. Medaglie d'oro all'Esposizione di Torino 1898 — Medaglia d'oro Perugia 1899.

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI

Su due e quattro ruote per montagna e piccoli poderi

Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per le pessime strade in montagna. Locomobile in pressione in pochi minuti mediante nuovo apparecchio brevettato.

750 coppiette venduti del solo piccolo modello

(Listini e schiarimenti GRATIS a richiesta)

Turbine e motori idraulici con rendimento dell'80 all'85 per cento. Regolatori servo motori compensatori a freno. Macchine e caldaie a vapore. Specialità per cartiere. Alzamenti d'acqua. Impianti elettici, motori a gas.

Numerosi certificati e referenze.

ANTICA FONTE

PEJO

Premiata alle Esposizioni di: Milano - Torino Trieste - Francoforte Nizza - Vienna ed Accademia Nazionale di Parigi e **GRAD PRIX - PARIGI 1900**

Fonte minerale naturale, di fama mondiale, eminentemente ferruginosa gazosa.

La più gradita delle Acque da Tavola

La rigeneratrice del sangue, dichiarata dall'Onorevole Corpo Medico

Unica per la cura a domicilio

DIREZIONE:

Chiogna e Moreschini in BRESCIA, Via Palazzo Vecchio, N. 2056.

Chiedere l'**Antica Fonte Pejo** a tutti i farmacisti, a tutti i caffè, a tutti gli alberghi ecc.

Dalla stessa Direzione si può avere anche l'acqua ferruginosa-gazosa della rinomata **FONTE di CELENTINO** in Valle di Pejo.

Bandite dalla vostra tavola qualsiasi Acqua artificiale perchè sovente nocive alla salute, e per quanto accuratamente confezionate non possono uguagliare con l'ACQUA naturale dell'ANTICA FONTE di PEJO.

Deposito presso tutte le principali farmacie del Regno. Depositi Acque minerali — Caffè — Alberghi.

Cerone italiano

Il vero *cerone Begnini* per tingere *Barba* e capelli

Prezo L. 2.

Unico deposito per Udine e provincia presso l'ufficio annunzi del nostro giornale.

DIGESTIONE PERFETTA

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita tonico-stomatica raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.

Si prende schietta o all'acqua di Seltz.

Vendesi in ogni farmacia e presso tutti i liquorist

Guardarsi dalle imitazioni

Ondulatore patentato

dei capelli. Indispensabile per le signore, ferro tascabile per arricciare. Questo apparato è molto manegevole e di gran lunga superiore per la sua leggerezza a quelli tanto pesanti finora conosciuti. Lire **1.50** alla scatola di 3 ferri.

Deposito presso l'ufficio annunzi del nostro Giornale.

CANTINA PAPADOPOLI

Udine Via Cavour N. 21

Deposito Vini da pasto, fini e comuni, da lusso, per ammalati e per dessert.

SERVIZIO A DOMICILIO.

Per i clienti che desiderano avere il Vino direttamente dalla Cantina in S. Polo di Piave il rappresentante spedisce i fusti di ritorno *gratis.*

Il rapp. per Città e Provincia

A. G. RIZZETTO